

24 febbraio 2015

Ospedale: basta con le parole!

Giovedì scorso l'assessore Saitta, con il direttore regionale Moirano, si sono presentati all'assemblea dei sindaci, accolti da un nutrito presidio di trecento persone che hanno aperto, con straordinario successo, la campagna di firme in difesa del futuro del nuovo ospedale, del numero dei posti letto e dei reparti.

Per nulla rassicuranti le parole dell'assessore Saitta e di Moirano, all'interno di un'assemblea in cui qualcuno giudicava di merito gli interventi di assenso e considerava polemici e strumentali quelli critici.

Al di là di numeri non documentati e di impegni non sorretti da atti e non verificabili, restano fatti pesanti come altrettante pietre: resta la delibera regionale da cui derivano i tagli e che non è stata cambiata, neanche nelle virgole; si conferma la chiusura di reparti e i posti letto restano a rischio nei numeri che il Comitato promosso dai medici ha esposto sulla base delle certificazioni dell'Asl e che il direttore Moirano contesta senza presentare dati di merito.

Malgrado il fumo prodotto in assemblea e la tattica di dividere il fronte attraverso il confronto separato tra sindaci e comitato, i problemi su cui si gioca il futuro del nuovo ospedale restano

sostanzialmente intatti.

A partire dai punti di forza che dovrebbero indurre a investire sul nuovo ospedale che già oggi risulta al secondo posto nella produttività di quadrante, dispone di un potenziale oncologico forte e modernissimo e ha dimensioni e livelli utili dentro un'ottica regionale e non localistica.

Viceversa restano inalterate le ipotesi di ridimensionamento che riguardano: il trasferimento a Vercelli di malattie infettive e pneumologia; geriatria che vede scomparire il nostro ospedale dalla sua mappatura regionale; permane il ragionevole dubbio di una gestione privata delle cure necessarie a chi ha subito interventi importanti (postacuzie); la soppressione dei letti nel reparto di nefrologia e la distanza dal centro Hub di Novara creerebbero seri problemi per ricoveri in acuto di pazienti in dialisi.

Dati a cui non si è dato risposta, se non quella di una sorta di generica cortina fumogena di buone intenzioni, numeri e impegni non verificabili. Ad oggi, pertanto, il vero e più risolutivo elemento di speranza sta nella capacità del Comitato, di cui ci consideriamo parte attiva, di crescere, produrre mobilitazione e rendere il territorio cosciente della sua forza e delle sue ragioni.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Riportare a unità il lavoro

Confische alla mafia

Made in Biella: la palla di cristallo dell'Ocse

Il “Jobs act” si conferma nella sua versione peggiore

Riportare a unità il lavoro

L'incontro della scorsa settimana tra i sindacati e il ministro del Lavoro Poletti conferma le ragioni del nostro no alle “riforme” del Governo sul mercato del lavoro definite con il “jobs act”. Adesso che si entra più nel dettaglio i nostri timori ricevono conferma.

Anzitutto sull'ipotesi di partenza, dove il contratto a tutele crescenti doveva sostituire le tante forme legalizzate di precariato, si aggiunge anziché togliere, in quanto questa nuova e generalizzata forma di contratto di ingresso entra in vigore mentre si mantengono quasi tutte le tipologie presenti di rapporti di lavoro deboli.

La Cgil ha ribadito che, viceversa, dopo tre anni di la-

voro a tempo indeterminato, andrebbe garantito al lavoratore, in caso di licenziamento illegittimo verificato dal giudice, il diritto di scegliere tra il reintegro e l'indennizzo economico.

Andrebbe reintrodotta la causale per cui l'azienda decide di assumere con contratto a termine. Così come l'apprendistato deve avere il percorso formativo accertato e reale che si è perso per strada.

Ed ancora il lavoro somministrato dovrebbe rispondere ad esigenze temporanee e disporre di maggiori protezioni sociali.

Anche sui contratti di collaborazione, che sono l'unico punto di ripensamento del Governo, le posizioni sono

tutt'altro che chiare: i contratti già in piedi restano; si prospetta un regime transitorio e, infine, non si dice nulla sulle collaborazioni coordinate e continuative nel pubblico impiego dove questa forma contrattuale ha il maggiore utilizzo.

Se così è, e tutto quanto è emerso finora lo conferma, il “jobs act” rappresenta un regalo alle imprese che istituzionalizza nuovo lavoro precario, allarga la platea dei lavoratori al di sotto delle tutele contrattuali e rende obbligatoria, per il sindacato, la strada di riconquistare contrattualmente tutele e regole che il Governo fa perdere per via legislativa, depotenziando il peso e l'efficacia del contratto nazionale. Tutto

questo ci impone di battere più strade: la mobilitazione unitaria a livello nazionale (da ribadire e possibilmente estendere), l'intervento sul piano legislativo a fronte di uno smantellamento di fatto dello Statuto dei lavoratori, l'utilizzo a fondo della contrattazione di primo e secondo livello.

E, insieme, andrà riaperta una iniziativa forte e unitaria sul nodo delle pensioni e del fisco.

Oggi, più ancora di ieri, diventa indispensabile riportare a unità, all'interno del luogo di lavoro e attraverso la contrattazione ai vari livelli, figure e segmenti di lavoro che la politica sbagliata del Governo ha frammentato, diviso e indebolito.

Leggi più efficaci per la confisca dei beni e delle imprese delle mafie

L'entità del fenomeno offre risorse alla stessa ripresa produttiva

La confisca di aziende alla criminalità organizzata rappresenta un fenomeno in crescita esponenziale. Gli strumenti per ricollocare nell'economia legale questa ricchezza, salvando centinaia di posti di lavoro, ci sono: Parlamento e Governo li utilizzino”.

Così afferma Luciano Silvestri, responsabile Ufficio legalità e sicurezza della Cgil nazionale, nel corso del seminario promosso dalla Commissione parlamentare Antimafia sulla riforma del codice antimafia.

Secondo la Cgil, sia le Camere che l'esecutivo sono in grado di legiferare in materia utilizzando le proposte legislative di riforma già elaborate e traendo insegnamento dalle esperienze più positive già realizzate in materia, soprattutto laddove si sono costituite cooperative di lavoro e si è offerto ai

giovani una prospettiva di lavoro che rappresenta, nei territori a più alta densità criminale, un'alternativa sociale e culturale alle attività gestite dalla criminalità organizzata.

In proposito la Cgil chiede l'istituzione di un fondo di rotazione per gli investimenti necessari e di un fondo di garanzia per i sostegni finanziari.

Il volume e il valore finanziario delle imprese che si sottraggono alla mafia impongono, specie in una condizione di crisi come la presente, l'adozione di procedure che rispondano, insieme, a criteri di urgenza e trasparenza. Senza considerare che la riconversione alla legalità delle imprese e delle attività sottratte alle mafie rientra a tutti gli effetti in un quadro di risanamento della nostra economia nazionale.

Gli appuntamenti di Libera

“I giorni della consapevolezza”: incontro con due testimoni di giustizia **Piera Aiello** e **Giuseppe Carini**
giovedì 5 marzo ore 18 presso Casa dei Popoli e delle Culture (via Novara, 4 Biella)

Alle 20 nella mensa adiacente *menù mediterraneo dello chef Noura Herrag* - prenotazioni entro martedì
3 marzo (cell. 3202375451 - mail biella@libera.it)

MADE IN BIELLA

Dopo sette anni di stime sbagliate, come si può credere che le previsioni dell'Ocse siano realistiche? E' la domanda che si pone la Cgil sui rapporti dell'Istituto parigino che se avessero una parvenza di credibilità avrebbero comportato per l'Italia una crescita del Pil tra il 2007 e il 2014 di cui invece non si è vista ombra.

La distanza con la realtà in questi ultimi sette anni è di oltre 10 punti che, riproporzionati, rappresentano un valore di circa 200 miliardi annui di euro. Tutti questi organismi, che si interfacciano con il mondo dell'economia e della finanza mondiale e che, non dimentichiamolo mai, sono stati colti di sorpresa dalla crisi e neanche han saputo valutarne la portata, prodigano imperterriti consigli e orientano politiche di rigore

La palla di cristallo dell'Ocse

la cui efficacia è stata finora pari a zero.

Adesso l'Ocse ci racconta la favola che in Italia, per merito del "jobs act", il Pil crescerà di 6 punti nei prossimi 10 anni.

Ovviamente continuando ad applicare le stesse ricette per le quali siamo cresciuti ultimamente dello zero virgola niente e cresceremo nel 2015 con lo stesso, identico ritmo.

Vale a dire che un lavoro sempre più precario, dequalificato e demotivato, privato di diritti sostituirà investimenti, ricerca, qualità e consumi che continuano a difettare e scoraggiano la voglia di intraprendere.

Ci sorge il dubbio che questi osservatori e questi ricercatori con la sfera di cristallo, più che dello sviluppo e della ripresa siano al servizio di qualche interesse economico e politico.

Sicuramente, per quel che riguarda il nostro Paese, hanno fatto un ottimo e gradito regalo al Governo. E magari, con le loro dichiarazioni, ottimiste o pessimiste a seconda del momento e dell'estro, riescono a provocare qualche speculazione finanziaria.

Quanto ad azzeccarci qualcosa è impresa assai diversa,

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Ancora da coprire la cassa in deroga

Il Governo renda subito disponibili le risorse in favore dei lavoratori in stato di cassa integrazione in deroga e con contratti di solidarietà". E' la richiesta della Cgil Nazionale che si associa e sostiene l'allarme del presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino.

In una nota il sindacato di corso d'Italia scrive: "Sono trascorsi oramai due mesi dalle assicurazioni forniteci dal Ministero del Lavoro circa l'immediata attribuzione delle risorse disponibili per

la chiusura dell'annualità 2014 per la copertura della Cig in deroga. Ad oggi, a fronte di alcune situazioni regionali che non vedono attribuirsi risorse dalla primavera del 2014, l'insieme del buco della Cig 2014 ammonta a circa 700 milioni di euro".

Limiti di pignoramento delle pensioni

Scatta il divieto di pignoramento della pensione oltre il minimo necessario per vivere in maniera adeguata. A stabilirlo la Corte di Cassazione (ordinanza n. 24536 depositata il 18 novembre 2014) in cui riprende l'orientamento espresso dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 506 del 2002).

L'ultimo stipendio/pensione affluito sul conto corrente del debitore, inoltre, non può essere pignorato e resta nella sua piena e totale disponibilità.

Le somme dovute a titolo di pensione, stipendio, salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a causa di licenziamento, secondo le ultime novità normative, possono essere pignorate dall'Agente di riscossione in misura pari a: un decimo per importi fino a 2.500 euro; un settimo tra i 2.500 e i 5.000 euro; un quinto per importi superiori ai 5.000 euro.

